

LA RETATA » TRA VENETO E FRIULI

di Francesco Fain
GORIZIA

Il loro sistema era quasi infallibile. Difficilmente si lasciavano scappare un appalto in tutto il Nordest. Per raggiungere questo obiettivo avevano messo in piedi una vera e propria organizzazione che lasciava poco o nulla al caso. Ma questo movimento di appalti truccati è stato stroncato dalla Guardia di Finanza di Gorizia in quella che è stata definita «la più importante operazione condotta nel Triveneto in questo specifico campo». Otto gli imprenditori agli arresti domiciliari, 124 le persone denunciate riconducibili, a vario titolo, a 105 imprese e a dipendenti di enti pubblici dello Stato. Queste le cifre dell'operazione denominata Coffee Break. «Un'indagine complessa e articolata», le parole del procuratore capo di Gorizia, Caterina Ajello «che ci ha permesso di scoprire un vero e proprio cartello di imprese dedite stabilmente al reato di turbativa d'asta e di truffa aggravata ai danni dello Stato».

Nella maxi-inchiesta, avviata nel luglio 2010, sono state esaminate circa 180 gare d'appalto per opere pubbliche per un importo totale pari ad oltre 90 milioni di euro, manipolate dal sodalizio a partire dall'anno 2010. Nel mirino sono finite specificatamente 30 gare per un importo totale pari ad oltre 16 milioni di euro. A conclusione della prima tranche di inda-

Appalti truccati a Nordest otto arresti, 124 le denunce

Imprenditori edili incriminati: si associavano in cartelli che alteravano le gare e facevano incetta degli appalti con l'aiuto di funzionari pubblici compiacenti



Il procuratore capo di Gorizia Caterina Ajello e gli ufficiali della Guardia di Finanza illustrano l'operazione

gini nel dicembre 2012, sono state deferite alla Procura complessivamente 132 persone, accusate di associazione per delinquere finalizzata ad aggiudicarsi gare d'appalto pubbliche

in varie parti del territorio nazionale, grazie a un complesso e collaudato meccanismo, fatto anche di reciproci scambi di favori. **Agli arresti domiciliari sono finiti Giovanni Demo del-**

la ditta omonima di Summaga (Portogruaro); Paolo Fornasier della Cogefor di Susegana (Treviso); Alberto D'Agosto della Nova Geocam di Cividale del Friuli, Bruno Brunetti della

Gaiardo di Gonars, Franco Pesot e Andrea Fantin della Pesot costruzioni di Pordenone, Cristian Scarsini della Spiga di Tolmezzo e Giampiero Perisutti sempre di Tolmezzo. Coinvolti anche dipendenti pubblici ma non di Trieste né di Gorizia, mentre una denuncia ha raggiunto anche una persona residente e operante in Emilia Romagna, oltre alle 25 venete e alle 79 del Friuli-Venezia Giulia.

«Nel sistema introdotto da questa organizzazione criminale, la libera concorrenza non esisteva perché tutte queste imprese erano colluse», la conclusione del procuratore Ajello e del comandante provinciale delle Fiamme gialle Fabio Cedola «appena veniva indetta una gara si registrava un numero vertiginoso di contatti telefonici (oltre 7.800 conversazioni telefoniche accertate ndr) che servivano ad elaborare la strategia vincente».

**Il procuratore capo
«Un sistema illecito
generalizzato»**

«Quello che siamo riusciti a decapitare non è un cartello che fa parte di un sistema inedito ma generalizzato che mira a creare un'oligarchia nel campo imprenditoriale». Caterina Ajello, procuratore capo di Gorizia, è stata chiara nel denunciare la portata del fenomeno illecito dell'inchiesta condotta tra Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Purtroppo, quella degli «appalti truccati» è una piaga che sta crescendo sempre più e in tutta Italia, nessun'area esclusa. «Temo che siamo soltanto agli inizi», le parole pronunciate dal magistrato «questa sta diventando, purtroppo, una prassi consolidata nel campo delle opere pubbliche. L'organizzazione che abbiamo scoperto aveva architettato un sistema che le permetteva di «pilotare» gli appalti grazie anche a dipendenti pubblici compiacenti. Sia le gare aperte che quelle a procedura negoziata venivano controllate in modo illecito con il risultato che l'imprenditore onesto non riusciva mai ad aggiudicarsi un appalto». (f.f.)

SUSEGANA

Al setaccio i conti della Cogefor Martedì sarà sentito Fornasier

TREVISO

Verrà interrogato martedì mattina Paolo Fornasier, titolare della Cogefor di Susegana, uno degli otto imprenditori che da venerdì mattina sono agli arresti domiciliari a seguito dell'inchiesta per turbativa d'asta avviata dalla procura e dalla Guardia di Finanza di Gorizia.

Ieri massimo silenzio nella casa di Susegana e così in ditta, dove all'alba di giovedì sono arrivati i finanzieri friulani per una perquisizione. Il professionista, già indagato nel 2007 sempre nell'ambito di una maxi indagine su appalti pilotati avviata questa volta dalla Procura di Vi-

» Gli investigatori attribuiscono un ruolo chiave all'azienda specializzata in lavori stradali

enza, si è affidato totalmente all'avvocato Bruno Malattia che si mantiene cauto. «Stiamo ancora valutato le accuse e la voluminosa ordinanza di arresto». Fornasier, stando a quanto trapela, sarebbe stato chiamato in causa da ricorrenti riferimenti fatti da altri imprenditori, ma sarebbe stato anche accusato sulla base di lunghe intercettazioni telefoniche fatte dalla finanza. «Fornasier è considerato amministratore di Cogefor e di un'altra società» spiega l'avvocato, «ma lui non ricopre quella carica e a nostro avviso, ad oggi, ci sono parecchi punti da chiarire sulla vicenda». L'accusa contro Fornasier sarebbe in tutto e per tutto simile a quella spicca-

ta dalla Procura di Vicenza, diversi i contesti e gli appalti, ma identico il sistema di controllo delle gare e di gestione dei cantieri contestato all'imprenditore e agli altri impresari fermati all'alba. Il legale dell'imprenditore di Susegana conta di poter chiarire la posizione del cinquantenne nel corso dei prossimi giorni.

L'ordinanza conta oltre 140 pagine, cita nomi, cognomi, appalti. La Cogefor di Fornasier, secondo gli inquirenti, avrebbe un ruolo chiave nonostante si tratti di una azienda medio piccola specializzata in lavorazioni stradali. L'avvocato Malattia nelle prossime ore valuterà

se chiedere direttamente il Riesame o attendere di avere una visione più chiara di tutto l'impianto accusatorio. Intanto, da ieri, a Susegana e in tutto l'ambiente edile trevigiano non si fa che parlare dell'inchiesta. La Cogefor lavorava infatti per tante amministrazioni pubbliche ma anche (come terzista) per grandi gruppi del territorio trevigiano e veneziano. Nel suo portafoglio servizi conta Regione Veneto, Comune di Treviso, Provincia di Treviso, nomi come Sacaim, Guaraldo, Edilvi.

Una rete di contatti che ora sono alla finestra per capire le mosse e le eventuali responsabilità dell'imprenditore.
Federico de Wolanski



La sede della Cogefor a Susegana

TRAFFICO RIFIUTI

L'avvocato della Mestrinaro: mai nascosti atti alla Procura

TREVISO

L'avvocato Fabio Pinelli, difensore di Lino e Sandro Mario Mestrinaro, indagati per traffico illecito di rifiuti, in merito all'articolo di tre giorni fa in cui si affermava che i Mestrinaro «avevano già in mano l'ordinanza della Provincia (quella che ha revocato le autorizzazioni per ricevere rifiuti nell'impianto di Zero Branco) ed hanno comunque chiesto alla Procura il via libera», precisa che la Provincia di Treviso ha notificato il provvedimento alla «Mestrinaro» e non al difensore. Scrive, in particolare, che la richiesta di riprendere le lavorazioni nell'impianto di Zero Branco è stato da lui consegnato al pubblico mi-

PRAMAGGIORE

Nei guai la Demo costruzioni gestita dai fratelli del sindaco



Il sindaco Demo di Pramaggiore

di Rosario Padovano

PRAMAGGIORE

Sconcerto nella comunità di Pramaggiore a seguito della notizia dell'inchiesta che ha coinvolto Giovanni Demo dell'omonima impresa di costruzioni che ha sede a Summaga di Portogruaro, è gestita dai fratelli del sindaco di Pramaggiore, Leopoldo Demo.

«Non so se assolverli o meno», dice un imprenditore del paese «noi titolari di piccole aziende siamo ormai alla can-

na del gas, e pur di riuscire a pagare gli stipendi e le tasse, a volte si cercano tutte le soluzioni». «La Demo Costruzioni è una grossa realtà con decine di dipendenti», aggiunge l'imprenditore edile «certo è che, in determinate situazioni, il passo tra lecito ed illecito è talmente breve che spesso uno non se ne accorge. Mi dispiace comunque e mi auguro che si tratti di una situazione risolvibile, perché ora ci sono decine di famiglie con il fiato sospeso».

Leopoldo Demo ha rilasciato una breve dichiarazione, giovedì sera, mentre si stava scatenando la ridda di voci su possibili ramificazioni in Veneto dell'inchiesta partita da Gorizia. «So che nei giorni scorsi è arrivato un avviso di garanzia, per quest'inchiesta e che è stata eseguita una perquisizione.

Di più non so nemmeno io», le parole del sindaco, il cui nome, è giusto sottolinearlo, è estraneo al Coffee Break, nome in codice dato all'inchiesta. Igor Visentin, capogruppo in consiglio a Pramaggiore, teme però contraccolpi dal punto di vista politico: «Non vorrei», sottolinea l'ex sindaco «che questa vicenda venga strumentalizzata da parte dell'opposizione che già in passato ha fatto ricorso ai colpi bassi».

Il riferimento è all'ex consigliere Ornella Boattin, che il centrodestra teme possa scatenare una bagarre in paese su quest'argomento. La vicenda Demo sembra il pretesto giusto

» Ma il primo cittadino non compare nell'inchiesta e il centrodestra teme speculazioni politiche

per scatenare la bagarre in consiglio comunale. Il centrodestra si è già schierato compatto a difesa del primo cittadino. «Aspettiamo l'evolversi di questa situazione che è appena agli inizi», riferisce la maggioranza «bisogna aver fiducia nell'operato della magistratura ed in quello della Guardia di Finanza; ma soprattutto essere certi che l'azienda Demo non abbia compiuto consapevolmente ciò di cui è accusata, visto peraltro le dichiarazioni che hanno apprezzato sia l'operato della ditta che la sua professionalità». A Pramaggiore dunque prevale la prudenza ma la preoccupazione è evidente.